

**ACLI
Cernusco sul Naviglio
(Milano)**

**Celebrazione
del 70° anniversario del Circolo**

26 – 27 novembre 2016

programma

Sabato 26 novembre

ore 21,00 presso le ACLI: incontro con le delegazioni degli emigranti del Belgio, della Germania e della Svizzera

Domenica 27 novembre

ore 9,30 S. Messa in chiesa prepositurale. Concelebrata dal Prevosto don Ettore Colombo, da don Sandro Spinelli, già missionario in Brasile, da P. Luciano Ghezzi, P.I.M.E. già missionario nelle Filippine e in Messico.

Ore 11,00 assemblea in Agorà, via Marcelline 37: proiezione 70 ACLI Milano + 50° ACLI Cernusco, interventi di Giovanni Bianchi, della presidenza provinciale delle Acli, delle autorità locali, e delle delegazioni Acli del Belgio, della Germania e della Svizzera

ore 12,30: pranzo a buffet per iscritti e invitati

presso gli Amici del Tempo Libero in piazza Matteotti 20.

70° ACLI di Cernusco sul Naviglio

Sabato 26 novembre 2016 – ore 21,00
presso le ACLI

Incontro con le delegazioni delle ACLI
della Germania, delle Fiandre-Belgio, della Svizzera

Duilio Zanibellato

Presidente delle ACLI della Germania

A nome delle ACLI della Germania e di Teresa Baronchelli, che molti di voi conoscono e che è la nostra icona in Germania, sono qui per sottolineare i ricordi dei primi incontri, incominciando da quello di Basilea fino all'ultimo del mese scorso sulla "Laudato sì". Va sottolineato che questi incontri tra le ACLI milanesi e quelli della Germania, dove il vostro circolo si è dato da fare, è una realtà viva che ha anche vivificato noi nel corso di questi decenni.

La nostra presenza in Germania come organizzazione delle ACLI è incominciata nel 1956 nella zona di Stoccarda, presso la sede dell'istituzione diocesana KAB (Associazione di Lavoratori Cattolici Tedeschi). La KAB ha incominciato ad occuparsi degli italiani che, in quella zona, arrivavano numerosi attratti dalla grande industria e dalle offerte di lavoro che avevano come centro Calw, sede della Whirpool, il cui sindaco mi diceva che gli italiani avevano costruito le loro ferrovie ancora prima degli accordi italo-tedeschi del 1955 e me lo diceva come atto di riconoscenza nei confronti dei nostri connazionali.

La presenza delle ACLI nell'ambito dell'emigrazione in Germania è stata una presenza di persone che danno una mano ad altre persone con i problemi propri dell'emigrazione e del voler vivere insieme con gli emigrati italiani. Abbiamo organizzato assieme le prime lotte perché la nostra migrazione non dovesse essere considerata una migrazione a rotazione: "intanto che mi servi ti tengo, poi avanti altri". Questo succedeva ai tempi del politico bavarese Strauss che affermava: "*Non fate parte della nostra nazione, siete forze produttive che ricevono un beneficio a tempo*". Questa lotta è stata fatta in collaborazione con il sindacato e con l'aiuto della chiesa.

In seguito abbiamo raggiunto alcuni obiettivi importanti come la partecipazione al voto comunale attivo e passivo; non è stato un risultato scontato ma è stato un importante riconoscimento: paghi le tasse e puoi dire anche la tua parola nella gestione del bene comune. Anche se oggi non siamo ancora arrivati ad un riconoscimento pieno perché oggi i nostri figli non sono cittadini tedeschi al 100%. In Germania ci sono attualmente 700.000 italiani, una presenza costante nonostante gli alti e bassi del lavoro, che partecipano alla vita della comunità. Dobbiamo ancora lottare per aver riconosciuti tutti quei diritti che avrebbero dovuto essere normalmente riconosciuti da tempo.

I nostri figli, dal 2000 in poi sono stati riconosciuti come cittadini tedeschi. Alla maggiore età dovranno optare per quale cittadinanza mantenere e mio figlio di quindici anni, pur andando a scuola, deve fare richiesta del permesso di soggiorno. Lo scorso anno abbiamo festeggiato con le autorità civili e religiose tedesche l'anniversario degli accordi italo-tedeschi che hanno permesso il flusso degli italiani in Germania. Gli emigranti partivano dalle varie città d'Italia, il punto di raccolta era a Verona. Quegli accordi hanno prodotto una ricchezza per l'Italia ma anche manovalanza a buon mercato per la Germania con notevoli guadagni per le industrie tedesche. In quel periodo l'Istituto Tedesco di Valutazione scriveva: "quei lavoratori stranieri sono stati doppiamente sfruttati, hanno portato ricchezza in Germania e, oggi che sono in pensione, ricevono una pensione più bassa rispetto ai cittadini tedeschi".

Oggi sta avvenendo un nuovo tipo di migrazione: dalla vostra Lombardia, sono arrivate in Germania più di 15.000 persone, più o meno laureate, alla ricerca di un lavoro; complessivamente dall'Italia sono arrivate

circa 75.000 persone. Il pericolo è che la Germania ha bisogno di lavoratori qualificati, ma molti di loro finiscono per fare lavori dequalificati e non è valorizzata la loro preparazione. Attualmente questa situazione si incrocia con quell'altra dei profughi che arrivano da altre parti del mondo. E' una nuova sfida che, purtroppo, non riusciamo più a gestire come un tempo, anche perché esige risposte nuove che dobbiamo ancora elaborare e ricercare insieme.

Fernando Marzo

Presidente ACLI Fiandre-Belgio

Nei grandi momenti delle grandi migrazioni, in alcuni locali pubblici c'erano cartelli con la scritta "proibito agli italiani", mentre nella nostra zona fiamminga c'erano cartelli "vietato l'ingresso ai marocchini e agli africani". L'emigrazione l'abbiamo tutti nel nostro DNA e chi dice che non ci sono problemi, non dice la verità.

Venendo al Belgio. I rapporti tra l'Italia e la Fiandra ci sono sempre stati fin da tempi immemorabili. Già nel Medio Evo i pittori fiamminghi venivano influenzati dalle caratteristiche e dalle tecniche di provenienza italiana. Uno dei nostri grandi compositori, per esempio Giacomo Puccini, ha vissuto gli ultimi anni della sua vita, durante il fascismo, a Bruxelles e l'hotel dove ha abitato viene chiamato ancora Hotel Puccini, che si trova non lontano dalla Comunità Europea. Anche uno dei grandi nomi della politica italiana, Carlo Sforza, ha passato tanti anni della sua attività politica a Bruxelles.

Troppo spesso parlando di emigrazione pensiamo solo a chi parte con la valigia per andare a lavorare altrove, mentre l'emigrazione è sempre stata una valvola di sfogo per tantissime altre motivazioni. Sappiamo che l'essere umano ha sempre avuto l'esigenza di spostarsi sotto la spinta dei diversi bisogni che, non sempre, sono solo economici. Ce l'hanno insegnato i Romani che sapevano inglobare e includere. Attualmente in Europa, dove ci sono regole, ci sono anche differenti comportamenti nei confronti dei nuovi arrivati, secondo i luoghi. Una cosa è essere ospitato in Belgio, altro è in Germania, altro è in Svizzera. Questo fatto ci dice che, negli ordinamenti locali, i politici sono molto bravi a mettere delle piccole regole a protezione del loro paese e delle loro tradizioni.

Settant'anni fa, nel 1946, l'Italia stipulò con il Belgio l'accordo che prevedeva uno scambio tra uomini e carbone. Quell'accordo lo dobbiamo vedere in senso positivo, perché l'Italia era appena uscita dalla guerra e nella decisione di De Gasperi di stipulare quell'accordo c'era molta lungimiranza, pur con tutti gli effetti negativi che sono emersi in seguito. Io sono andato tardi in Belgio, della mia famiglia nessuno ha voluto andare, ma ho tanti parenti che sono andati là proprio negli anni della grande migrazione (1948-50).

Quell'accordo del 1946 è quasi contemporaneo ai primi accordi con l'Europa, come quello del carbone e dell'acciaio (CECA). Allora i tempi non erano maturi, ma era l'inizio della futura mobilità interna in Europa, cosicché i primi che partivano potrebbero essere considerati i pionieri di una grande storia, che è poi l'attuale mobilità interna che vede molti laureati emigrare nelle varie nazioni europee.

Le ACLI in Belgio hanno quasi settant'anni: sono quasi coetanee con il vostro circolo di Cernusco sul Naviglio, perché le ACLI nacquero a seguito dei primi migranti, non come circoli, ma come organizzazione di lavoratori che stipulavano accordi con un'associazione cristiana del Belgio, accordi stipulati per aiutare i nuovi arrivati ma anche per esercitare un certo controllo sociale.

Oggi si parla molto degli attentati in Belgio, che avvengono anche perché là non c'è una struttura sociale che si interessi di migrazione. Il grande merito che hanno avuto le ACLI in Belgio, ma anche in altre nazioni, è stato proprio quello –con il contributo della chiesa e delle associazioni belghe– di aiutare, anche con l'intento – non scritto – di controllare i lavoratori italiani. In un periodo in cui ogni settimana arrivavano un migliaio di uomini, solo uomini e, siccome era finita da poco la guerra, molti di loro venivano addirittura dai luoghi di guerra, molti di loro erano sindacalisti, molti militavano nei partiti. Le prime strutture furono quelle del patronato in stretta collaborazione con le organizzazioni sociali locali.

Altre organizzazioni sono, col tempo, scomparse, mentre le ACLI e la loro struttura culturale rimane, pur percependo anche da noi una certa crisi dell'associazionismo tradizionale: rimangono la formazione e le campagne per le conquiste sociali.

Da noi la legge che regola le indennità sulle malattie professionali è anche opera di associazioni come le ACLI. Per esempio, solo dopo il 1956 è stata riconosciuta la silicosi come malattia professionale. In Belgio le ACLI, più che stare in contatto con le parrocchie, hanno fatto opera sociale e sindacale: il 99% degli italiani lavorava in miniera perché tutti gli stranieri che arrivavano in Belgio, per poter restare, erano obbligati a trascorrere i primi cinque anni in miniera. A quei tempi lavorare in miniera era molto faticoso e pericoloso. Purtroppo oggi non siamo più in grado di passare la nostra esperienza ad altre organizzazioni anche perché noi, non solo aggregiamo singole persone, ma anche intere organizzazioni. A Lovanio seguiamo una associazione di Curdi, un'altra associazione di confine a Calais; abbiamo addirittura moltissimi somali che parlano ancora bene l'italiano. Ultimamente ci siamo confrontati con italo-marocchini con passaporto italiano che stanno riemigrando in Belgio a causa di una forte contrazione della domanda lavorativa nella zona del bresciano. Così pure molti vengono dal Kosovo, mentre uno degli ultimi fenomeni che non riusciamo a gestire è quello degli italo-bengalesi.

Con tutti i disordini che sono successi a Bruxelles, se noi fossimo riusciti a collaborare con l'organizzazione delle moschee del nord-Africa, avremmo dato un supporto laico, a differenza del loro che è esclusivamente di matrice religiosa. Purtroppo, per vari motivi, dalla complessità dei problemi, e dall'incapacità delle ACLI che, un tempo avevano una struttura centrale efficiente, non riusciamo più a dare una mano alla soluzione di questi problemi in una città molto complessa come Bruxelles, composta dalla città vera e propria e da altri diciotto comuni che hanno diverse amministrazioni, diciannove sindaci, diciannove consigli comunali e, fino a qualche anno fa, diciannove corpi di polizia urbana, con le conseguenze che possiamo immaginare.

Giuseppe Rauseo

Presidente delle ACLI della Svizzera

Grazie per l'invito. Siamo venuti dal Ticino con una numerosa delegazione. Anche se siamo vicini, da noi l'agenda dell'Unione Europea non è ai primi posti: queste sono le contraddizioni del nostro continente. Io faccio parte dei cosiddetti emigrati di seconda generazione, mia figlia è di terza generazione: entrambi siamo nati in Svizzera e siamo cittadini svizzeri. Quelli che sono arrivati prima di noi sono rimasti cittadini italiani, come mio padre che è arrivato dall'Irpinia, dalla provincia di Avellino e ha lavorato in una grande azienda la Monteforno del Canton Ticino con più di mille operai, chiusa nel 1994. In quel paese è tuttora esistente un grande circolo ACLI. Mio papà, quando è arrivato, ha trovato molti italiani che provenivano dalla zona di Bergamo e non riusciva a capire cosa dicevano, mentre quando parlava con i ticinesi riusciva a capirli. E questa la dice lunga sulla lontananza e sui confini che si vogliono costruire da varie parti. Io sono in Svizzera e sono anche italiano perché sono figlio di italiani e sono anche presidente delle ACLI.

Le ACLI in Svizzera oggi hanno una grande responsabilità, cioè quella di essere in un paese dove l'idea dell'Unione Europea, l'idea dei nuovi migranti e, in particolare dall'Italia, non è ancora stata messa completamente a fuoco, anche se in Svizzera sono presenti due milioni di cittadini stranieri su una popolazione totale di otto milioni, quindi il 25% della popolazione svizzera è straniera. E' chiaro che questo discorso va controbilanciato con le domande cui facevo riferimento prima: siamo in un momento di grande tensione con l'Italia e con l'Unione Europea legata alle tensioni che, in questo momento, vorrebbero costruire muri.

Il Governo Federale, in questo periodo, deve prendere in considerazione il risultato del referendum del 9 febbraio 2014 ed ha tempo tre anni per sistemare la questione della limitazione della presenza straniera; ormai il tempo è quasi scaduto ma non si vede all'orizzonte alcuna soluzione perché, così facendo, si

metterebbero in discussione gli accordi con l'Unione Europea. Recentemente il Ticino si è espresso anche con una votazione popolare denominata "prima i nostri" e questa decisione ha complicato ulteriormente la questione sul concetto di cittadinanza indipendentemente dal passaporto.

In questo frangente le ACLI hanno un grande ruolo per cambiare queste dinamiche e gestirle al meglio, alla luce dell'inclusione, della solidarietà e della partecipazione, potendo contare sull'esperienza degli immigrati della prima generazione per favorire i bisogni dei nuovi arrivati e capire con chi lo dobbiamo fare, perché anche da noi, come in Germania e in Belgio, stanno arrivando nuovi giovani in cerca di collocazione.

Luca Rampazzo

Obiettore in servizio civile a Lugano

Ho 31 anni, sono da quattro anni a Lugano, sono nato e cresciuto a Vimercate (Monza-Brianza), mi sono laureato alla Cattolica e poi mi sono specializzato alla Statale di Milano. In seguito ho vinto un bando di Servizio Civile a Lugano ed ora sono al Patronato ACLI di Lugano che mi ha permesso di conoscere la realtà delle ACLI. Mi hanno proposto di aderire ad un progetto di lavoro nei servizi del movimento che definirei "un progetto di laboratorio sociale" perché il progetto non consiste nella classica mensa dei poveri dove si presentano persone bisognose cui viene servito del cibo, ma la madre di questo progetto sta in una visione educativa nei confronti della persona nel suo complesso. Quindi, accanto ai servizi di cibo, doccia e bucato, noi ci occupiamo principalmente di ascoltare le persone in modo che si sentano accolte, proprio perché io ho vissuto l'esperienza dell'emigrazione e così pure i miei genitori che sono venuti dal Sud Italia fino a Vimercate.

Abbiamo una media di trenta persone al giorno che usufruiscono della mensa; il 70% sono stranieri, mentre il 30% sono residenti che vivono in solitudine o che sono in cerca di lavoro. Il nostro lavoro lo consideriamo un laboratorio interculturale perché è composto da persone di diversa provenienza e di diversa cultura e chiediamo loro di farsi carico della propria vita e di contribuire al funzionamento della nostra struttura con una collaborazione fattiva nelle pulizie e negli altri piccoli lavori: quindi un piccolo laboratorio di integrazione sociale. Oltre a noi c'è anche una rete di volontariato, un frate che ci accompagna ed altre associazioni che collaborano.

Quindi anche in Ticino ci sono questi problemi, anche se vengono nascosti alla gente comune. I nostri ospiti sono locali, sono stranieri italiani e stranieri che hanno vissuto in Italia e che oggi si trovano qui per mancanza di lavoro in Italia.

Franco Plutino

Già Presidente delle ACLI svizzere

Vi invito a visitare a Zurigo il Lander Museum che è paragonabile ad un museo di storia naturale della Svizzera, che è molto interessante anche sotto l'aspetto dell'emigrazione perché la Svizzera non è conosciuta abbastanza come paese di emigrazione. Oggi la Svizzera è un paese di immigrazione, ma non è sempre stato così. In effetti, molti, svizzeri lo sono diventati da poco: il Presidente del Politecnico di Zurigo è italiano, il rettore dell'Università di Basilea è italiano, per non parlare poi del Ticino, di Ginevra e di Losanna.

Al Lander Museum c'è la storia dell'emigrazione svizzera: la Svizzera era il paese dal quale si scappava a causa della grande povertà, un paese di montagna, di diversa cultura, di diversa religione che ha anche provocato feroci guerre di religione. Così pure la Svizzera ha esportato mercenari che andavano a fare la guerra per conto di altri. Gli svizzeri oggi sono un po' dappertutto: soprattutto negli Stati Uniti, in Argentina, in Italia.

**Omelia pronunciata da don Ettore Colombo
prevosto della città
durante la liturgia in chiesa prepositurale
in occasione del 70° delle ACLI**

Il tempo di Avvento, ce lo hanno ricordato le prime due domeniche della liturgia ambrosiana, è il tempo in cui “i figli del regno” attendono “la venuta del Signore”.

Ma ci è possibile rimanere in attesa della sua venuta solo perché sappiamo che Dio ha già portato a compimento le sue promesse. Ecco il perché del titolo dato a questa terza domenica di Avvento: “Le profezie adempiute”.

In questa Eucaristia, però, celebriamo anche due eventi importanti: la festa della “Virgo fidelis”, patrona dell’arma dei Carabinieri, che si celebra in concomitanza con il 21 novembre, festa della Presentazione della Beata Vergine Maria al tempio, e il 70° anniversario della nascita delle ACLI a Cernusco sul Naviglio.

Vorrei quindi rileggere le pagine della Scrittura appena proclamate alla luce di questi due motivi di festa o, se preferite, rileggere questi due anniversari celebrativi alla luce della parola di Dio proposta nella terza domenica di Avvento.

La pagina del *profeta Isaia* è un canto di speranza, un invito a vivere l’esperienza della gioia, perché il Signore non si dimentica del suo popolo e viene a salvarlo.

Da qui l’invito a rallegrarsi, a esultare, a cantare con gioia e con giubilo. Non solo: l’invito ad essere messaggeri di speranza, a infondere fiducia e sicurezza nel cuore di chi è turbato, affranto e vive nella difficoltà.

Mi pare che questa sia anche la missione dell’Arma dei Carabinieri, nei riguardi dell’intera società, che aspira alla sicurezza, alla giustizia, alla concordia e alla convivenza civile, così come è la missione delle ACLI, che si fanno carico di vivere la loro triplice fedeltà: ai lavoratori, assumendo le loro domande; alla democrazia, nel favorire il bene comune; e alla Chiesa, attuando la sua dottrina sociale.

Il brano della *Lettera ai Romani di Paolo* ci ha parlato della fedeltà di Dio alle sue promesse, fondamento della nostra possibilità di essere fedeli al nostro mandato.

Anzi, Paolo ci ha detto che la fedeltà di Dio supera ogni nostra aspettativa, perché è capace di trasformare anche il rifiuto e l’ostinazione del cuore in una occasione per allargare gli orizzonti della salvezza.

Sono sicuro che più volte, nella vostra esistenza di uomini al servizio dello Stato e di operatori del bene comune e della dignità di ogni persona umana, avete fatto esperienza di questa fedeltà di Dio che è capace di rivolgere al bene anche i drammi e le ferite dell’umanità.

Il racconto del *Vangelo secondo Matteo*, infine, ci ha presentato una duplice domanda: quella che Giovanni il Battista rivolge a Gesù: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”; e quella che per ben tre volte Gesù rivolge alla folla: “Chi siete andati a vedere?”.

Questa pagina così intensa ci invita a non avere paura nel farci le domande più vere e ultime e nel rivolgerle a Dio, quando vediamo che le nostre aspettative non sembrano esaudite. Ma ci invita anche a riconoscere che il modo con cui Dio porta a compimento le sue promesse è sempre maggiore rispetto alle nostre attese e ci stupisce sempre.

Queste pagine della Scrittura, scritte molti secoli fa, non sono molto lontane dal nostro sentire comune e dalle ricorrenze che stiamo vivendo in questa celebrazione.

Esiste un forte legame tra la gente comune e l'Arma dei Carabinieri, un legame fatto di fiducia, di solidarietà, di dedizione al bene comune. Ed è proprio questo legame che continua a sostenere ciascuno di voi nella missione di servizio al prossimo, impegnandovi a corrispondere alla fiducia e alla stima che la gente ripone nell'Arma.

Allo stesso modo, esiste una profonda solidarietà tra le Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani, le ACLI, e tutti coloro che, ancora oggi, si presentano alle porte delle Associazioni con nuove domande e richiedono nuove e qualificate risposte, in un mondo in cui non sono tanto i problemi ad essere cambiati – esistevano già ai tempi di Isaia, di Gesù e di Paolo – quanto piuttosto le loro dimensioni e la loro urgenza.

Affidiamo, quindi, in questa Eucaristia, ogni nostra attesa alla Madre di Dio, venerata come la "Virgo fidelis" e al Precursore del Messia, Giovanni il Battista, colui che si è fatto carico della giustizia e della povertà degli uomini, pagando con la sua stessa vita la fedeltà alla parola del Vangelo.

Lo facciamo anche con le parole del papa che due anni fa, in occasione del Bicentenario di fondazione dell'Arma dei Carabinieri, parlando della Madonna, ha detto. "Vegli su di voi, sulle vostre famiglie e sul vostro servizio la Vergine Maria, vostra celeste Patrona che venerate col titolo di *Virgo fidelis*."

E poi ha aggiunto: "A lei ricorrete con fiducia, special-mente nei momenti di stanchezza e di difficoltà, sicuri che, come madre tenerissima, lei saprà presentare al suo Figlio Gesù i vostri bisogni e le vostre attese".

E lo facciamo, ancora, con le parole che lo stesso papa Francesco ha rivolto lo scorso anno alle ACLI, nel 70° anniversario della loro fondazione, chiedendo che la triplice fedeltà ai lavoratori, alla democrazia e alla Chiesa, sorretta dall'ispirazione cristiana e dalla dimensione popolare, nel contesto attuale diventi "fedeltà ai poveri" e si affidi nella preghiera alla Madonna, "che è tanto fedele ai poveri, perché lei era povera".

Con questa fiducia nel cuore, e con questo desiderio di collaborare al compimento dei disegni di Dio – perché le profezie vengano realmente adempiute – continuiamo la nostra preghiera di ringraziamento a Dio per il dono della vita del suo Figlio Gesù.

Preghiera dei fedeli durante la liturgia del il 70°

Per la Chiesa,
perché rinnovata continuamente dalla grazia dello Spirito Santo sia nel mondo luce per tutti i popoli,
preghiamo

perché gli uomini e le nazioni trovino strade percorribili e si impegnino verso una cultura e azioni di pace,
preghiamo

Perché la nostra società,
illuminata dalla Parola di Dio e con l'aiuto della competenza dei responsabili politici e sindacali
possa trovare una nuova strada culturale e tecnologica per un lavoro soddisfacente per tutti.
Preghiamo

per coloro che emigrano,
spinti dalla necessità, dalle guerre, dalle carestie, dalle crisi economiche
perché trovino accoglienza nei popoli che hanno maggiori possibilità
preghiamo

Per la nostra città
per coloro che la governano, per coloro che sono impegnati nel volontariato
perché sia lo spirito di servizio a muovere il loro impegno.
Preghiamo

invitiamo la nostra comunità a pregare
per le ACLI locali, che oggi festeggiano il loro 70° di vita
perché siano sempre un punto di riferimento puntuale e trasparente di competenza
a favore del prossimo
preghiamo

Per coloro che ci hanno preceduto nel segno della fede ed ora dormono il sonno della pace
E oggi, in modo particolare, per i dirigenti aclisti defunti.
preghiamo

Domenica 27 novembre 2016 ore 11,00
Teatro Agorà - Assemblea del 70° del circolo ACLI

Dopo la Liturgia in Chiesa Prepositurale
si tiene la manifestazione ufficiale presso il cinema Agorà di Via Marcelline 37
che inizia con la proiezione del filmato dai cinquanta ai settant'anni...
seguono i vari interventi...

Giuseppe Parmendola

Presidente ACLI Cernusco

Cari amici, oggi festeggiamo i 70 anni di vita del nostro circolo ACLI che fa parte delle ACLI di Milano-Monza e Brianza

Il nostro Circolo è carico di storia, di tradizioni e di impegno sociale che lo hanno reso un importante punto di riferimento per la gente di Cernusco sul Naviglio e dei comuni vicini. Questo anniversario vogliamo considerarlo una preziosa occasione per soffermarci sulla nostra "anima associativa" e sulle ragioni che ci hanno spinto e ci spingono a viverla con impegno e passione.

L'intero Consiglio del Circolo ha voluto dare a questa nostro anniversario il meritato rilievo, sia attraverso un percorso di iniziative culturali e politiche come le tre serate dedicate alla Laudato SI, che per noi tutti si sta rivelando una importante guida in questo momento storico davvero complesso, sia con altre iniziative come quella dedicata all'ecumenismo, svoltasi domenica scorsa a Fornelletti di Valeggio sul Mincio, che ha visto la partecipazione anche del nostro presidente nazionale e con rappresentanti di altre religioni, oltre all'iniziativa di 'ora et labora', esperienza sia spirituale che di collaborazione attiva svoltasi lo scorso settembre nell'Oasi di Santa Maria.

Nei prossimi mesi sono in programma incontri e momenti di formazione che riguarderanno i nostri temi istituzionali, come il lavoro e le sue tutele, la solidarietà attiva verso i bisogni dei cittadini, l'accoglienza dei migranti, la salvaguardia del bene comune, a cominciare da quello della nostra comunità. Continua così il compito delle ACLI, con impegno e senso di responsabilità.

Ma torniamo alla nostra festa.

Sono presenti in sala alcune delegazioni straniere dei circoli di ACLI Belgio, Svizzera e Germania, unitamente ad una rappresentanza del Primo Circolo ACLI di migranti, intitolato a don Raffaello Ciccone che ha sede presso la chiesa di S. Stefano Maggiore di Milano, oltre a due cari amici aclisti Giovanni Bianchi e Giambattista Armelloni, tutto ciò sta a significare che la nostra festa vuole abbracciare tutte le realtà delle ACLI: a tutti questi nostri amici vogliamo dare il nostro più cordiale benvenuto ed un grande abbraccio.

Vorrei però sottolineare anche l'impegno prezioso dei nostri volontari e delle loro famiglie che spesso sono un po' sacrificate al tempo che loro dedicano allo svolgimento dei servizi ma anche dei simpatizzanti che da sempre sostengono ed aiutano il circolo nei vari compiti anche quelli meno evidenti. Un pensiero di riconoscimento va anche tutti quei volontari e dirigenti locali che non sono più tra noi e che ci hanno permesso con la loro opera di essere qui oggi ancora a fare il nostro compito. Non dobbiamo poi dimenticare la collaborazione con le altre associazioni fra le

tante ricordiamo la Caritas, l'Azione Cattolica e - ovviamente - senza trascurare il confronto continuo e costruttivo con la comunità pastorale e le nostre istituzioni locali.

Salutiamo e ringraziamo per la loro partecipazione il nostro parroco Don Ettore Colombo e il nostro sindaco Eugenio Comincini.

Alle porte della nostra Associazione oggi bussano nuove domande, che richiedono nuove e qualificate risposte. Da parte nostra, come Circolo ACLI, ci mettiamo la volontà e l'impegno di continuare ad essere luogo di accoglienza, di incontro e dialogo, di solidarietà.

Ma per fare questo è necessario più che mai il vostro sostegno, nelle forme più varie, dalla partecipazione ad ogni nostro evento, alla testimonianza di appartenenza "sentita", anche come quella del tesseramento che vi invitiamo a rinnovare o sottoscrivere, per contribuire a dare sempre più forza alla nostra azione e ai nostri servizi, contribuendo così a renderli sempre più adeguati ed efficaci, sempre più vicini alle persone ed ai bisogni di tutti.

Concludo con un augurio: che questa festa dei nostri 70 anni di cammino insieme alla comunità, sia anche l'occasione - come ha detto il nostro parroco - per aprirci al futuro con maggior speranza, desiderosi di rinnovare ogni giorno la nostra volontà di aprirci all'altro e di lavorare insieme. **Buon settantesimo!**

Giovanni Bianchi

già Presidente delle ACLI

Partiamo dal documentario visto pocanzi: bello, artigianale, seriamente didattico e, da sottolineare quella che è la natura delle ACLI e la centralità della formazione che attraversa tutto il nostro percorso. Guardando il documentario mi è venuta in mente una citazione che tiene insieme anche un'altra cosa. Angelo mi ha fornito una serie di dati sulla storia del circolo ACLI di Cernusco sul Naviglio, tra cui un carteggio che non conoscevo tra il giornalista del Corriere della Sera, Mario Pancera e don Lorenzo Milani: sono lettere autografe a Barbiana di quegli anni. Tutto questo fa parte del patrimonio formativo delle ACLI e, in questo, ci ha molto aiutato un caro amico scomparso da più di un decennio Pino Trotta. A quel tempo ero presidente regionale e pesava molto la deplorazione di Paolo VI° e noi si era in difficoltà, però bisognava farsi coraggio e andare avanti.

Mi venne in mente Padre Chenu che era stato uno dei maggiori periti conciliari e avevo letto il suo libricino molto corposo "la Dottrina sociale della chiesa", lo chiamai al suo telefono in convento e lo invitai. Chenu venne a Milano e, nel teatrino dei Salesiani di via Copernico, lanciò una parola d'ordine (eravamo a metà degli anni '70) "**il movimento operaio come luogo teologico**". Allora mica tutti capivano cosa voleva dire luogo teologico, ma quella fu la spinta a rimetterci in circolo e, dalla Lombardia, abbiamo diffuso questa benefica epidemia in tutto il movimento nazionale. Cosa dice tutto questo? Dice l'importanza di trovarci a riflettere sulla storia.

Un altro famoso maestro fu Pietro Scoppola e la storia dipende dalle domande che gli rivolgi e noi abbiamo il grande merito di attingervi continuamente, anche perché chi non sa da dove viene, non sa neppure dove va e questo è importante per creare humus e io vorrei che pensassimo in questo modo al 70° del vostro circolo. Nelle carte che mi sono state passate scorro tutta una serie di personaggi passati da qui: **mons. Giuseppe Pasini**, fondatore della Caritas assieme a **mons. Nervo**, che per primo ha scritto la storia delle ACLI, **don Raffaello Ciccone**, accompagnatore delle ACLI milanesi, **Padre Pio Parisi**, con il quale abbiamo un debito inestinguibile, grandissimo gesuita che

viveva a Roma nel Quartiere di Pietralata, in una zona chiamata “la via dei frigoriferi”, perché quando erano inutilizzabili li buttavano lì. Gli amici gli avevano regalato una utilitaria nuova... rubata ad un abitante del quartiere, il quale lamentandosi del furto con Padre Parisi, si sentì dire “ci penso io” e la macchina nuova e rubata tornò al legittimo proprietario con preghiera di avvisare se e quando l’avesse cambiata.

Le ACLI sono e dovranno restare una associazione popolare e il popolo lo devi conquistare standoci in mezzo e i 70 anni di ACLI a Cernusco dicono questo e la citazione che mi è venuta in mente è quella di uno dei più grandi film del neo-realismo in cui durante una passeggiata una fidanzata rivolgendosi all’uomo chiede e si chiede “cosa ne faremo di tutto questo amore”? E noi cosa ne faremo di tutta questa storia aclista?

Le associazioni non sono necessariamente eterne; un grande storico inglese arrivò a dire che le associazioni si suicidano, e qui è importante avere il senso della propria continuità per andare avanti. Quando negli anni ’70, allora ero presidente regionale, a Milano costituirono un gruppo formato a ACLI, FIM e altri gruppi di marxisti intelligenti e illuminati e, negli incontri formativi, scoprii che mentre gli operai di tradizione marxista avevano il gusto dell’arte, i cattolici quando cambiavano sede bruciavano tutto. Ci volle il mio intervento con l’invito pressante a conservare i vari documenti e le lettere sulle nostre storie e sulla nostra storia.

Noi non abbiamo una infinità di dirigenti immigrati nei nostri circoli: per ora solo il presidente regionale dell’Umbria è indiano. Però abbiamo immigrati che frequentano massicciamente le ACLI e sono soddisfatti del servizio che viene loro dato: e allora vediamo di installare un colloquio e da lì partire, sul territorio dove viviamo e che proprio per questo ci accomuna.

La prima cosa che mi raccontarono quando andai in sede nazionale nel 1986 fu un aneddoto: è tradizione che, per la festa del 1° Maggio, specie nel cremonese e nel mantovano, prima c’è la messa, alla fine della quale il relatore delle ACLI compare sul sagrato della chiesa ad agricoltori ed operai, trattori e quant’altro e fa il discorso. Succede che il relatore delle ACLI mandato nelle Marche per questa cerimonia fosse bergamasco e non riusciva ad interessare i presenti, nonostante l’aiuto appena abbozzato dal parroco. Poi gli scappò di guardare la scritta latina sul frontone del palazzo nobile di fronte e, in una traduzione quanto mai spericolata esordì dicendo che “come dice la scritta di Virgilio sul frontone del palazzo, la terra ai contadini”. Da questo fatto gli aclisti hanno imparato una cosa: quando sei in difficoltà, tira fuori le tre fedeltà, passate imperitabilmente nella storia delle ACLI e che funzionano ancora.

Fedeltà alla classe operaia. Adesso però ci sono i lavoratori ma non c’è più la classe operaia, almeno qui da noi in Occidente, così come è sparita la coscienza di classe con il marxismo. Bruno Manghi, una delle figure più intelligenti del sindacalismo italiano e grande amico delle ACLI, sostiene da tempo che la maggior parte dei lavoratori italiani sono nelle pulizie. In Italia ci siamo inventato un lavoro e la gente gli ha dato un termine che è finito nella legislazione: la badante. Il lavoro è profondamente cambiato e uno dei maggiori sociologi del lavoro italiano, Aris Accornero, dice una frase che fotografa molto bene la realtà difficile: “il lavoro che manca stanca molto di più del lavoro che stanca”. E badate, non è solo il problema della remunerazione che non ti permette di acquistare una casa, di fare una famiglia: le due grosse difficoltà legate a queste ultime sono la professione e la salute e quando mancano la persona non sa più dov’è. E allora come fa a organizzare la sua giornata un disoccupato? Il lavoro ha un valore sociale perché, attraverso il lavoro, instauri un rapporto con gli altri e questo è un elemento essenziale della cittadinanza.

Fedeltà alla democrazia. Qui siamo messi mica tanto bene; abbiamo subito tutti più o meno l'elezione di Trump, abbiamo visto la Brexit, chissà come andranno le elezioni in Austria, ma c'è un grande problema di trasformazione che si può definire con una parola: populismo. E' questa una parola generica che rischia di non dire nulla, poi i populismi sono tanti, proteiformi. C'è anche un populismo ristrutturato, ad esempio, in Argentina ancora oggi al potere, insieme alla Siria. Ricordo ancora che al termine di un viaggio di studio negli USA durato trentatré giorni in giro per il paese, prima di ritornare ho spedito a casa due casse di libri che affrontavano il tema del populismo americano. Era il 1972. Il problema non è parlarne continuamente ma capirne le ragioni e, da qui, riportarle nell'alveo della democrazia.

Fedeltà alla chiesa. In quale modo, tenuto conto che questo papa non è amato da tutti i cattolici? Credo che la risposta sia una sola: secondo lo Spirito. Ora, a mio giudizio, l'attuale papa non è un papa progressista, ma un papa radicalmente evangelico che però, da buon gesuita, dice cose semplici, a mo' di omelia, ma se vai a scavare, trovi ciò che legittima e giustifica l'uso di termini inconsueti come per esempio "economia dello scarto" quando parla di esseri umani che non vengono neppure messi ai margini, ma buttati fuori non solo dal lavoro ma anche dalla società. È il caso di andare a vedere il numero 54 della *Evangelii gaudium*. Cosa dice il papa? Dice che *"in questo contesto, alcuni ancora difendono la teoria della "ricaduta favorevole", che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesca a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo. Questa opinione, che non è mai stata confermata dai fatti, esprime una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante. Nel frattempo gli esclusi continuano ad aspettare"*.

Quando parla così il papa tocca Adam Smith, fondatore dell'economia classica, il quale sosteneva che chi fa impresa non deve stare lì a pensare come aiutare gli altri, ma faccia bene il proprio mestiere, guadagni, così che poi ritorna tutto alla società. C'è anche il celebre assunto che recita: "se si alza la marea, si alzano tutte le barche". Papa Francesco non sposa questa tesi ma invita a guardare in faccia la realtà – tutta la realtà – dalla parte del povero a statura biblica, ovvero l'orfano, la vedova e lo straniero. Un modo di essere chiesa che, per noi, vuol dire tenere insieme, far progredire anche le altre due fedeltà.

Dunque, se vogliamo fare le cose seriamente, non mancano le carte, insieme a queste ci vuole la buona volontà da parte di tutti.

Don Ettore Colombo

Prevosto di Cernusco sul Naviglio

Voglio solo riprendere l'ultima osservazione fatta da Giovanni Bianchi sulla fedeltà alla chiesa, anche perché mi tocca in prima persona. Le ACLI e tutte le associazioni cristiane sono fedeli alla chiesa non solo perché mettono in pratica la dottrina cristiana, ma perché la creano: sono cioè capaci – nel modo di vivere la realtà nel rapporto quotidiano – di trasmettere una testimonianza cristiana. Il papa insiste molto su questa realtà, assai più importante delle idee, dunque stare dentro le situazioni che si presentano e viverle. Questo è l'augurio che vi faccio per i prossimi settant'anni.

Eugenio Comincini

Sindaco di Cernusco sul Naviglio

Vorrei partire da quello che diceva il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella: "l'impegno deve essere rivolto a tutelare le difficoltà degli italiani e ad aiutare le loro istanze". Mi sembrano queste le parole adatte per una associazione così impegnata sul territorio come la vostra per esprimere al meglio le tre fedeltà al lavoro, alla democrazia, alla chiesa. Giovanni Bianchi ha detto che, da subito, le ACLI operavano con i lavoratori e nelle amministrazioni comunali: lo vedo anche nella Martesana dove ci sono sindaci e consiglieri comunali impegnati. Ed anche sottolineare maggiormente l'impegno nel mondo del lavoro: è stato bello che, alle offerte della messa, avete portato un computer che simboleggia l'universo del lavoro, che è sempre in trasformazione e supportato da leggi sempre più adeguate perché il nuovo lavoro ha rotto quell'equilibrio che ha accompagnato l'organizzazione dei lavoratori di questi ultimi decenni, senza ancora trovare una sistemazione per il nuovo che avanza e per garantire a tutti una crescita adeguata.

Per realizzare la speranza di un futuro adeguato per gli italiani credo sia necessario un incontro tra le persone come fanno le ACLI attraverso i servizi, dove le persone raccontano anche i loro problemi e le loro difficoltà. Penso ai problemi che pongono i nuovi arrivati per organizzare la loro accoglienza. Non sono molte le associazioni che, per statuto, pongono la loro attenzione a quelle situazioni per fare crescere una speranza da annunciare e da coltivare.

Buon cammino per i vostri settant'anni e per il lavoro che in futuro vi aspetta.

Giambattista Armelloni

Presidenza ACLI

Come segretario organizzativo delle ACLI milanesi avevo seguito la vita del circolo di Cernusco sul Naviglio. Ricordo all'opera Giordano Colombo al Patronato di Milano e una serie di battaglie locali come quelle sulle cave, gli interventi sul Piano Regolatore, le prime esperienze di attenzione verso gli stranieri e una delle prime esperienze di scuole di italiano. Questo per fare un approssimativo elenco dei vostri impegni del passato.

Qualcuno si ricorderà di Bepi Tomai, dirigente dell'ENAIP Lombardia, trent'anni fa organizzò una ricerca particolare, invece di intervistare i vari circoli sparsi sul territorio, fece una ricerca intervistando le persone che frequentavano i circoli durante i giorni di normale attività e intervistava le persone presenti in quel momento nei circoli, chiedendo informazioni sulle ACLI e verificando in concreto la vitalità o meno delle varie strutture di base. Trent'anni dopo, questo lavoro è stato pubblicato a cura di esperti e si è verificato che oggi solo il 18% dei cittadini italiani si impegnano nel volontariato. Dalle statistiche risulta che queste persone che fanno volontariato non hanno problemi economici, hanno titoli di studio qualificati e che mettono a disposizione del prossimo le loro competenze.

Per il futuro sarà necessario continuare con questa disponibilità ma verificando e sperimentando una nuova prospettiva di un popolo che cammina e, nel frattempo, continuare ad accogliere le persone più umili ed emarginate.

Emilio Fedi

Circolo di Cologno Monzese

Mi ha colpito una frase di Giovanni Bianchi “se non sai da dove vieni, non sai dove vai”. Io sono arrivato a Cologno, nel 1970 e nel '72 sono diventato presidente del circolo. Venivo da Milano e già tesserato dal circolo ACLI di San Protaso. Ero nuovo e non conoscevo nessuno. A chi mi sono appoggiato? Al presidente del circolo di Cernusco sul Naviglio Giordano Colombo che, in quel momento, era anche presidente della zona. Mi ha dato un grosso aiuto per conoscere e gestire il mio circolo e oggi mi fa piacere, dopo tanti anni, ricordare la figura di Giordano Colombo.

Angelo Levati

Circolo di Cernusco sul Naviglio

Mi è stato chiesto un excursus sulla sensibilità europea ed internazionale del nostro circolo ACLI: eccolo! Nella nostra sede c'è un quadro che rappresenta un presepio africano donatoci da Suor Serena De Stefani che, negli anni '60, fu dirigente del nostro circolo; oggi Suor Serena è in una comunità del P.I.M.E. in Algeria.

Anche la Anna Mandrini, prima di diventare Piccola Sorella dell'Evangelo, che fa riferimento a Charles De Foucauld, per due anni venne a collaborare alle ACLI perché, per lei, le ACLI erano un luogo privilegiato di osservazione e di lavoro.

Stamattina alla Messa del 70° hanno concelebrato con il Prevosto, Don Sandro Spinelli, missionario in Brasile, Padre Luciano Ghezzi del P.I.M.E. che lavorò prima nelle Filippine e poi in Messico, avrebbe dovuto essere presente Padre Efrem Tresoldi, comboniano, Direttore di Nigrizia, assente per motivi di salute, Padre Efrem fu missionario in Sud Africa.

I missionari hanno sempre trovato una calda accoglienza nel nostro circolo, per cui, si pensa, che anche questa frequentazione possa avere influito sul DNA della nostra associazione locale.

I primi aclisti sbarcarono a Friburgo il 4-5 maggio 1985 e, da allora, tanti andata-ritorno per incontri formativi e convegni, fino al 25 settembre 2004 in cui fu stipulato un gemellaggio tra le due entità: l'ultima tappa risale a circa un mese fa per un convegno sulla “Laudato sì”.

L'incontro con il Belgio fu facilitato dalla partecipazione alla Comunità Europea. Le ACLI belghe ci condussero a visitare le loro miniere (ricordo quella di Bleignì – vicino a Liegi) e ci mostrarono le loro pubblicazioni, segno che là il fattore culturale era molto sentito.

Con la Svizzera: i molti incontri a Basilea e in altre realtà della Confederazione Elvetica, hanno favorito la nostra conoscenza e amicizia. Gli incontri di Basilea, organizzati dalle ACLI lombarde, erano programmati per ricordare l'Assemblea Ecumenica che si tenne dal 15 al 21 maggio 1989, avvenimento storico dopo la rottura del 1054 tra le chiese d'Oriente e quelle d'Occidente e dopo cinquecento anni della Riforma di Lutero. Incontro presieduto dall'allora Metropolita di Leningrado Alexiej e dal Cardinale Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano. Tanto è vero che, nell'incontro di Fornelletti di domenica scorsa, in compagnia con diversi circoli della Lombardia, abbiamo ricordato l'incontro a Cuba tra Papa Francesco e il Patriarca di Mosca Kirill e i cinquecento anni di Lutero. Incontro concluso dal Presidente nazionale delle ACLI Roberto Rossini.

La vicinanza con gli emigrati in Europa ci portò fino all'Università di Mosca, all'Associazione Cristiana Lavoratori Polacchi di Wroclaw e in Repubblica Ceca, collaborazione che continua

tutt'ora. Diversi anni or sono, in curia a Praga, un dignitario ci disse che il nostro Arcivescovo Martini era stato da loro per predicare un corso di esercizi spirituali sul tema "chiesa, piccolo gregge". Poi esclamò: Cardinale Martini, Giovanni XXIV". Sappiamo tutti le cose come sono andate.

Il favorire la costituzione di un'associazione albanese presso il nostro circolo, ha poi sviluppato attività quali, la scuola di italiano per stranieri, che dura tutt'ora; abbiamo chiesto alle parrocchie una mensa settimanale per i nuovi arrivati, che dura tutt'ora. In più, molte persone hanno potuto partecipare ad una serie di viaggi e momenti culturali nel Paese delle Aquile (Albania) anche con l'aiuto di don Antonio Giovannini, prete milanese, che oggi ci onora della sua presenza.

Ieri sera ci siamo incontrati alle ACLI con una delegazione delle ACLI delle Fiandre (Belgio), della Germania e della Svizzera. Gli amici svizzeri, era quasi mezzanotte, sono tornati a casa, mentre quelli delle Fiandre e quelli della Germania sono qui con noi e li invito a salire sul palco. Quelli delle Fiandre ci accoglieranno e prepareranno un nostro viaggio che prevediamo alla fine di marzo per visitare la memoria del loro sacrificio. Questi viaggi non sono gite, ma incontri con la loro esperienza e, quando arriva un bus dall'Italia, il sangue va in ebollizione, è il momento dei magoni e delle lacrime perché arriva un pezzo delle tue radici, per questo che, quando si torna a casa, si è diversi da come si è partiti.

Nel ritorno prevederemo, e l'abbiamo già fatto tante volte, una tappa in Duomo a Basilea per una preghiera per l'unità dei cristiani: presiederà un pastore valdese. Sarà quella l'occasione di invitare altri amici della Germania, della Svizzera e altri circoli ACLI lombardi.

In tutti questi viaggi ed incontri, ci ha accompagnato un saggio brasiliano che dice:

quando ci avviciniamo ad un'altra cultura,

ad un altro popolo,

ad un'altra persona,

ad un'altra religione,

il primo nostro compito è quello di toglierci le scarpe perché il suolo al quale ci stiamo avvicinando è sacro.

Al contrario potremmo schiacciare il sogno dell'altro,

o peggio ancora, potremmo dimenticare

che Dio era già lì prima che arrivassimo noi.

Duilio Zanibellato

Presidente ACLI Germania

Cari amici di Cernusco, un caro saluto a tutti voi e agli ospiti e invitati a questa ricorrenza a nome di tutta la realtà aclista della Germania, grande Nazione al confronto della quale le ACLI tedesche sono piccola realtà, ma una presenza. Il ringraziamento alle ACLI di Milano e Cernusco nasce dalle esperienze che insieme abbiamo fatto negli anni passati a partire dalla Conferenza Ecumenica di Basilea e di conseguenza ai successivi incontri che abbiamo voluto ripetere annualmente insieme alle ACLI di Svizzera e Belgio a Basilea e quindi successivamente a Friburgo fino a quello del 12 novembre scorso sulla Laudato si'. Incontri incentrati sull'ecumenismo ma con uno sguardo e un aggancio all'Europa, alle nostre realtà e ai nostri impegni. Abbiamo praticato ecumenismo, in fondo abbiamo sperimentato l'Europa, anche se non abbiamo avuto risonanze e riscontri

mediatici, abbiamo posto semi di testimonianze, sappiamo che il bosco cresce senza farsi sentire... Giovanni Bianchi ha richiamato nel suo intervento che non c'è futuro se non si conoscono le radici, la storia. In Germania un anno fa abbiamo ricordato i 60 anni dei Trattati italo-tedeschi sull'emigrazione verso la Germania. Era il 1955 e già un anno dopo un fulcro di presenza aclista era presente in Germania per accogliere ed accompagnare "gli arrivati". Abbiamo negli anni come ACLI imparato ad essere persone con persone non una istituzione a servizio, ma persone che vivevano insieme e sapevano servire. Oggi la storia si ripete, arrivano nuovi in cerca di lavoro, la chiamiamo "mobilità". È tutto diverso da allora, abbiamo perso il concetto di lavoro e la trasformazione rapida ci limita. Riscoprire lo spirito di allora per arrivare a trovare i percorsi adeguati di servizio e accompagnamento oggi. Siamo in pochi, diamoci la mano con speranza.

Fernando Marzo

ACLI Fiandre-Belgio

Carissimi, ringrazio innanzitutto il Circolo di Cernusco sul Naviglio e i suoi dirigenti, un particolare saluto e ringraziamento lo rivolgo ad Angelo Levati per la sua opera di tessitura e di contatti con gli aclisti in Europa.

Vi prego di non considerarci più come "quelli delle ACLI dell'estero" bensì, gli amici e colleghi delle ACLI nel mondo e, per quanto riguarda l'Europa, ormai non è più corretto dire e considerare estero i Paesi dell'Europa. Quando i Padri fondatori dell'Unione iniziarono il processo di integrazione dei paesi europei il loro progetto era quello di eliminare le frontiere e di fare dell'Europa la "Casa comune di tutti i lavoratori", per questo ci dobbiamo considerare tutti europei.

Inoltre, in merito alle tre fedeltà delle ACLI e del nostro movimento, bisognerebbe aggiungerne una, oltre a quella al lavoro, alla democrazia, alla chiesa ed al vangelo, bisognerebbe aggiungerne una all'EQUITA' SOCIALE, la vera sfida per il futuro di un movimento di lavoratori come le ACLI radicato sul territorio ed anche nel mondo delle nostre comunità: è proprio questo riuscire a creare più equità e giustizia sociale.

**Terminano gli interventi le danze folcloristiche sudamericane gestite
dal circolo ACLI don Raffaello Ciccone
che ha sede presso la chiesa di Santo Stefano Maggiore
è un circolo costituito da varie etnie presenti in Milano.
Alla fine vengono premiati gli iscritti e i volontari benemeriti.**

